

# MARTINO ZUCCHIATTI

## (1880 - 1895)

**N**ato a Medana il 16 marzo 1829, don Martino Zucchiatti ricevette la prima tonsura ed il quarto degli ordini minori il 24 marzo 1849; il 17 settembre 1851 venne ammesso al suddiaconato e tre giorni dopo al diaconato. Consecrato sacerdote il 27 marzo 1852, fu inviato nell'aprile 1866 quale Vicario a Kobiglava; successivamente trasferito il 21 settembre 1868 a Fleana ed il 9 ottobre 1873 a Gradina, sostenne, il 10 ottobre 1878, l'esame di idoneità "alla cura d'anime". Il 10 agosto 1880 partecipò al concorso per la curazia di San Rocco assieme a don Giovanni Lukezic, ottenendo la relativa nomina il 5 ottobre seguente.

Mentre la comunità si apprestava ad accogliere il nuovo pastore, una futile polemica giunse a turbare la vigilia della festa come testimoniato da *L'Eco del Litorale* in un "Articolo comunicato".

*Il Raccoglitore nel N°11 del 8 corr. pubblicava sotto il titolo "Pretese esorbitanti" un articoletto ripieno di mala fede a carico del clero curato di S.Rocco. I sottoscritti pertanto protestano nel modo il più solenne contro le maligne insinuazioni contenute nel succennato articolo, che altro non può essere che l'eco individuale di qualche malevolo. E' falso che" i borghigiani di S.Rocco... dovevano per giunta somministrare al parroco o al cappellano, al nonzolo ecc. parte del proprio raccolto; e che dalla pratica invalsa circa sotto l'anno 1850 sotto il parroco Bratina (per ridicolo pretesto insinuato) la parrocchia si sia fatta un diritto alla collettura". Non ci si faccia il torto di crederci grulli a segno di non capire che a ciò sentiamo alcun dovere, che procede da diritto per parte dei curati, cappellani, ecc. Fu e sarà questa una volontaria e spontanea manifestazione di convenienza, e di gratitudine verso i nostri degni sacerdoti che si meritano diritto al nostro ossequio ed alla nostra venerazione per le zelanti e premurose cure e sollecitudini che ci prodigarono ad ogni bisogno; per cui nonchè ribellarci invitiamo i nostri preti come li abbiamo invitati per passato ad accogliere questo tenue pegno di riconoscenza, a cui ci porgiamo di buon grado in onta di chi avesse l'occhio losco per l'invidia.*

*I contadini del sobborgo di S.Rocco.  
Gorizia, 11 ottobre 1880<sup>(112)</sup>*

Attenuate le polemiche, don Zucchiatti poté finalmente prendere possesso del nuovo ufficio il 31 ottobre :

*Anche la parrocchiale di S.Rocco ha già ricevuto il suo pastore nella persona del M.R.D.G.Zucchiatti e i borghigiani gli fecero festosa accoglienza.<sup>(113)</sup>*

Quel giorno venne redatto il protocollo di consegna delle facoltà mobili e della relativa prebenda al curato:

*Borgo S.Rocco  
Gorizia li 31. Ottobre 1880*

### *Protocollo*

*assunto in occasione della solenne installazione del neo-nominato Curato del sobborgo di S.Rocco, il M.R. D. Martino Zucchiatti.*

*Presenti i sottoscritti*

*Essendosi resa vacante la Curazia del sobborgo di S.Rocco, di Patronato del fondo di religione, per la morte del M.R.D. Bortolomeo Strekel, l'Eccelsa Luogotenenza di Trieste presentava col suo decreto del 3. Giugno 1880 N: 5766/II al vacante Beneficio curaziale il M.R.D. Martino Zucchiatti, vicario di Gradina, nel quale Beneficio fu canonicamente investito col decreto arcivescovile del 5. Ottobre 1880 N: 1690.*



*Terminata la solennità di Chiesa il Commissario arcivescovile consegnava come realmente consegna al neo-nominato Curato la sua prebenda e la facoltà stabile e mobile della Chiesa, specificate nella fassione, questa nell'inventario in triplo.*

*Preletto e firmato dagli intervenuti.*

*D.Franc. Tomsig*

*consegnante*

*D. Martino Zucchiatti*

*Pietro Lasciak, I cameraro*

*D. Castellani, com. arciv.le*

*Matteo Culot, II cameraro*

*Il sottoscritto dichiara d'aver ricevuto in consegna tanto la prebenda, quanto la facoltà stabile e mobile della Chiesa curaziale di S.Rocco, quest'ultima in buon stato e promette di volerla anche conservare nel medesimo buon stato e di amministrarla con tutta coscienza.*

*D.Mart.º Zucchiatti<sup>(114)</sup>*

Era però destino che don Martino dovesse trovarsi al centro di singolari polemiche: qualche anno dopo la stampa locale montò un caso per un suo presunto rifiuto ad amministrare il battesimo... al cadavere di un bambino.

*Giù dalla Cattedra! Quello che tocca ai cani quando entrano in chiesa, tocca anche al Corriere ogni qual volta egli ficca quel suo naso aquilino in sacristia. Il caso in discorso riguarda quella creatura di genitori di S.Rocco, cui la madre poneva in bocca un pezzo di zucchero in un involtino e la lasciava sola nel suo letticiuolo per trovarla al suo ritorno soffocata. E qui osserviamo: che la madre non rimase assente per qualche poco, ma da tre a quattro ore; che il bambino non fu mai portato in chiesa per essere battezzato e che quindi non potea essere rimandato dal sacerdote, e infine che le circostanze dei compari e i motivi futili, come li chiama il Corriere, non sono nient'affatto futili, ma prescritti dal Rituale e inculcati di recente dal Rev.mo Ordinario. Se il Rev. Parroco di S.Rocco ne ha a sua volta inculcato l'osservanza ai suoi parrocchiani non ha che adempiuto un suo dovere. Del resto il Corriere non farebbe nessun chiasso perchè il bambino è morto senza battesimo, ma sono i devoti, come dice il Corriere che lo fanno; e si da un pezzo che il Corriere non appartiene al numero dei devoti e che anzi se conosce bene la parola circoncisione, gli è affatto sconosciuta la parola battesimo. Dunque fuori di sacristia!<sup>(115)</sup>*

Quella borghigiana era allora una comunità oltremodo "vivace", stando, almeno, alle cronache delle gazzette che si stampavano in città.

*Una brutta notizia urbana è questa che un certo M. contadino di S.Rocco, nella notte sopra mercoledì "fé gibetto a sè delle sue cose", ossia per dirlo in volgare, si appiccò per la gola. Un due mesi or sono, dicono, gli era stata morta a Trieste una figlia, più o meno traviata.<sup>(116)</sup>*

Una delle maggiori fonti di preoccupazione per la tranquillità della popolazione, era rappresentata dai ragazzi che, incuranti degli obblighi scolastici, scorazzavano indisturbati per le vie del borgo, nonostante la prima scuola triviale mista vi fosse stata aperta già nel gennaio 1875<sup>(117)</sup>.

*Un tale narra d'aver veduto domenica scorsa nel borgo S.Rocco un cappanello di monelli che, tra gli applausi di molti spettatori d'ogni età e di ogni sesso preso un topo o ratto che fosse, ligatolo per la coda e bagnato di petrolio, gli diedero fuoco; e tutti facevano galloria al vedere gli spasimi della bestia. Non fa bisogno d'essere membri di società zoofile per riprovare questi barbari sollazzi; e si può farsi la domanda se quelle civilissime creature sieno del numero degli analfabeti; o tali invece che emersero, dall'oscurantismo e dall'ignoranza in cui un'età di ferro lasciò languire noi, quando eravamo piccini.<sup>(118)</sup>*

*Scene che disgustano! Si è scritto parecchio già a proposito del vagabondaggio della ragazzaglia in città e specie nei sobborghi, ma purtroppo le cose non mutarono e chi vuole persuadersene faccia un giro p.e. nel borgo di S.Rocco e più precisamente su e giù per tutta la via Lunga. Suona la solita ora di scuola ed allora appena principia ogni giorno la gazzarra dei monelli che dalla scuola che stà lì a due passi di distanza non ne conoscono*



*nemmeno la porta. Sono ragazzi dai 6 ai 10 o 12 anni, indecenti nel vestito e nel contegno, alcuni poi sono stracciati e sudici tanto da destare un senso tristissimo nei passanti. E costoro poi si danno ai giuochi, più chiassosi e perfino alle bestemmie e parole oscene che fa orrore a sentirsi. Ora domandiamo per la centesima volta. A che servono le leggi della frequentazione della Scuola e domandiamo ancora perchè il Municipio non mette riparo a tali sconcezze. Non spetta a noi insegnare alla civica autorità i mezzi per far rispettare la legge scolastica. Tocca a lei di applicarla, ma lo faccia una buona volta a tutela dell'ordine, della decenza e della pubblica morale.*<sup>(119)</sup>

*La Scuola di S.Rocco è stata chiusa in seguito a parecchi casi di scarlattina sviluppatasi fra i fanciulli che frequentano la detta scuola.*<sup>(120)</sup>

*Un doloroso caso avvenne domenica dopopranzo nel borgo di S.Rocco. Sulla pubblica via stavano come di solito giuocando alcuni ragazzi co' soldi a pall e santi. Per qualche questione di gioco due di questi trovarono tra di loro contesa: il primo dell'età di anni 14 scagliò contro l'altro ragazzo d'anni 12 un sasso che lo colpì al fianco, e questi di rimando diede all'altro un tale spintone che quelli cadde e battè con vemenza la fronte contro di un sasso che di poco sporgeva dal suolo. Il poveretto fu tosto levato: diede un lungo sospiro ed era morto. Accorse al luogo molta gente ed il medico chirurgo Dr. Greisig ma non potè che constatare la morte.*<sup>(121)</sup>

Tre bambini, sfuggiti al controllo dei genitori, sono i protagonisti di altrettanti, drammatici fatti di cronaca nera: in particolare l'investimento provocato da un conducente, addormentatosi in servizio, non dovette rappresentare un episodio così isolato e raro a voler dar retta alle reiterate denunce apparse sui fogli locali circa la velocità dei carri agricoli.

*Povero fanciullo! Giovedì pomeriggio a S.Rocco venne investito da un carico di farine il bambino Antonio Sismond d'anni 2, riportando gravi contusioni al capo, ai bracci e alle gambe. Venne trasportato all'ospedale dei Fatebenefratelli. Il carradore dormiva sul carro, e frattanto restava vittima quel povero bambino.*<sup>(122)</sup>

*Occhio ai bambini: poco è mancato che ieri mattina intorno alle 7 ore in via Lunga, presso la Scuola agraria a S.Rocco, un bambino di età non superiore ai 3 ani rimanesse schiacciato da un pesante carro di legna. Impigliatosi il vestitino ad una parte posteriore del carro, al quale il bambino pare essersi arrampicato, veniva trascinato fra le ruote del carro stesso! Per grande fortuna la creatura fu salva, e se la cavò con piccole contusioni. Se n'ebbe però delle bastonature da qualche donna che non vuol comprendere che di queste disgrazie sono causa unica le madri che non sorvegliano i propri figli. Un impiegato della Scuola Agraria, presente al fatto, rimproverò a quelle donne la loro trascuratezza ma se n'ebbe poco guadagno.*<sup>(123)</sup>

*Domenica cadde sventuratamente un bambino in una fossa nel sobborgo di s.Rocco e vi rimase affogato.*<sup>(124)</sup>

La festa patronale, data la concomitanza con il genetliaco imperiale, attirava a metà del mese di agosto per alcuni giorni tanta gente ma diveniva occasione anche per eccessi che venivano regolarmente deplorati da parte dei borghigiani e di cui si faceva portavoce la stampa.

*Non a torto udiamo pure spesso lamentare il tardo svilupparsi delle idee di civiltà e di progresso nel nostro passo popolo. Un esempio purtroppo lo abbiamo avuto in questi ultimi giorni in un fatto avvenuto a S.Rocco sotto gli occhi, e quasi dobbiamo vedere a perfetta conoscenza e quindi a tacita approvazione del capo-contrada di quel borgo. Il giorno dopo la sagra, tenutasi in quella borgata per ben due di consecutivi, ciò che non possiamo che vivacemente deplorare, una compagnia di pochi sfaccendati si permise il gioco barbarissimo della corsa nei sacchi e quello che è peggio servendosi a tal'uopo di 5 o 6 ragazzini dagli 8 ai 10 anni circa. Dato loro qualche soldo e dopo aver fatta ingoiare una buona porzione di birra li fecero entrare nei sacchi, che poi vennero loro legati al collo così da non aver libera che la sola testa. In quello stato dovevano correre la gara e arrivare il primo per guadagnar-*



si il premio di pochi soldi depresso sopra una sedia e che il vincitore fra i malcapitati doveva pigliarsi colla bocca. Ognuno può immaginarsi, come questi poveri ragazzi, anche per essere alquanto brilli, dovessero bene spesso capitombolare, e diffatti fra le molte cadute, uno specialmente si ebbe una non lieve contusione ed altro poi cadde come corpo morto privo di sensi così da dover essere trasportato a casa. E tutto ciò accadeva sulla pubblica piazza del borgo, e quel signor Capo-contrada ha tollerato questo barbari giuoco, del quale doveva essere il primo a conoscenza; doppodichè e consta che quei malintenzionati autori dello scherzo - se lo si può così chiamare - ebbero a concertarlo nell'osteria dello stesso. Riteniamo certamente che le Autorità provvederanno non solo ad impedire che si rinnovino simili scene disgustose e di vero scandalo, ma sapranno ancora non lasciare impuniti gli autori.<sup>(125)</sup>

Abbiamo sentito purtroppo che l'ultimo ballo che si tenne a S.Rocco fu veramente una robbaccia invereconda, da doversene arrossire ogni onesta persona. L'Autorità vigili un po' meglio su questi pubblici disordini, e le guardie sappiano fare a dovere il compito loro. Questa sorveglianza hanno diritto di chiedere gli onesti cittadini che pagano perchè sia conservato l'ordine morale.<sup>(126)</sup>

Moltissimi abitanti di S.Rocco sono di speranza di veder tolto col concorso di tutte le autorità nell'anno venturo lo sconcio del ballo in quel borgo. Ci han detto che uno dei principali promotori di quel ballo cosiddetto patriottico è un tale che per un mesetto ogni anno beve e mangia gratis alle spalle dei giovanotti caldi per ballo urlando poi con quanto ha in gola ai sentimenti dinastici.<sup>(127)</sup>

Quando uno s'invischia nel gioco, o che ci lascia la pelle o la borsa. Io mi son intabaccato nel ballo e temo che... basta non facciamo dei piacciadio; il lettore poi non mi faccia il niffolo per questo piatto che gli presto (salvo il contrario) per l'ultima volta. Veduto dunque che il mio gridare contro i pubblici balli avea lo stesso effetto che l'abbajare dei cani alla luna, ho pensato di seguire il consiglio che nel tempo dei tempi avea dato Agnese al buon Renzo mandandolo a cercar giustizia dal dottor Azzecagarbugli e cacciare le mani nel fascio dell'ordinanze sui balli pescai quella del 4 Maggio 1887 N°1233. Borbottato a precipizio alcuni passi, mi sono fermato sul punto II dove sta scritto: Sta nella competenza dell'Autorità distrettuale il dare od il negare il permesso di pubblici balli, e di prendere le misure atte a prevenire ed impedire qualunque perturbazione dell'ordine e qualunque offesa alla pubblica moralità. E una. E poi al punto V: I balli non possono tenersi nelle vicinanze della chiesa o dell'abitazione del parroco o della scuola. E due. E poi più in sotto al punto VI: Qualora il ballo si tenesse di Domenica, non si dovrà permettere che esso venga protratto oltre le dieci di sera. E tre. E' proprio il mio caso - esclamai come Renzo, dopo aver letto quest'ordinanza; è appunto ciò che cercavo. Eppure quell'ordinanza fu violata Domenica a S.Rocco in punto di ordine e di pubblica moralità. Bisognava difatti vedere, specialmente nell'ora tarda ragazzi e ragazze e bimbi dei baffi grigi e vecchie arpie ballare senza alcun pudore e modestia fra urti, spintoni, calci e bestemmie non solo sul tavolato ma anche immediatamente inanzi alla chiesa: bisognava sentire il rauco ragghiar di giovani avvinnazzati e le grida ed i strillanti fischi della ragazzaglia; ben due volte minacciarono di scoppiare dei seri disordini, degli eccessi, dei macelli, e se le guardie non si fossero prontamente intromesse a separare i litiganti chi sa che malanni sarebbero successi. Ma quelle stesse guardie che repressero quei disordini non trovarono nulla a ridire sui baccani indiatolati, sulle orgie scandalose che la ragazzaglia vecchia e giovane, alla quale erasi unito un buon numero di scolari e di scolare, commetteva davanti la chiesa. E forsechè il curato, i maestri non hanno tutto il diritto di pretendere che le loro fatiche e le loro cure per la gioventù non vengano penalizzate o addirittura distrutte da questi indegni spettacoli? E non lo avranno tantopiù questo diritto se i genitori ai quali per legge naturale e divina è affidata la sorveglianza sulla prole non se ne curano nè punto nè poco? Passiamo innanzi. I balli non si possono tenere in vicinanza della chiesa, della scuola, dell'abitazione del curato e, aggrungerò io, sopra il vecchio cimitero. Chi è - ditemi un poco - che alla vista d'un cimitero non ne senta un profondo rispetto, un certo ribrezzo che involontariamente lo spinge a meditare, a pregare e forse a piangere? Chi è che al ricordo, al cospetto della terra che copre i corpi dei suoi cari defunti non si senta disposto a serietà, incapace ad atti inconve-



nienti? no, quel luogo è sacro, sacra è la memoria dei defunti, e sacri devono essere i pensieri e gli affetti che in essi insorgono. Eppure - che 'l crederebbe - a S.Rocco ballavano, si può dire, sulle tombe dei loro cari, al cospetto di freddi sepolcri! E' questa un'onta, una vergogna che colpisce quegli abitanti del borgo, che purtroppo parteciparono a quelle orgie scandalose. Veniamo al terzo punto. Il ballo non deve protrarsi oltre le dieci di notte. Ebbero come si osservò quest'ordinanza a S.Rocco? Si ballò e ballò fino alle due ore dopo mezzanotte. Ora, se questa ordinanza deve essere legge e non parola morta, come si fa a permettere sì lampanti trasgressioni da chi ha il dovere di farla osservare? Ora veniamo ad un'obiezione. Noi col ballo solennizziamo la festa natalizia dell'Imperatore - gridarono gl'impresari ed i fautori disinteressati del ballo. Cari impresari e bis-interessati fautori, non siete bei merli, ma vi manca il becco giallo. E come avete voi corrisposto all'invito ed alle raccomandazioni del vostro curato d'intervenire numerosi alla S.Messa che celebravasi per il nostro imperatore nella vostra chiesa? Di 2.500 abitanti, quanti ne conta il borgo di S.Rocco, non intervennero alla S.funzione che 10 donne ed 8 uomini - per la maggior parte vecchi e bambini. E gl'impresari del ballo, che quando si tratta di ricevere il tanto desiderato permesso del ballo hanno la bocca piena e gonfia delle parole lealtà, fedeltà e tradizione, dove si trovavano allorquando il curato innalzava preci per la prosperità del nostro amato imperatore? Probabilmente in osteria, dove innalzavano fiasconi di vino e davano sfogo ai loro ar-denti sentimenti vinastici Ohe! A chi dimostravate allora affezione al nostro Imperatore o a Bacco?

Da S.Rocco ci scrive un abbonato: Avete letta tanta sciocchezza da far strabiliare che un fogliaccio da quindicina portò nel suo ultimo numero sulle nostre cose? Dissero ciò che fra il nostro parroco ed il caposestiere s'era fatto coi giovani che intendevano di far la sagra di S.Rocco il patto che questi avrebbero ottenuto il permesso, quando il guadagno netto del ballo lo avessero promesso di passare alla chiesa per pagare il campanile o le campane. Avete intesa più grande ballordaggine propagata da un giornalaccio? O non sanno quei scribacchini che il permesso pel ballo lo danno altri che il parroco o il caposestiere? Oppure credono che la nostra chiesa non abbia pagato campane e campanile da un pezzo? E poi come può venire in mente ad un uomo che non abbia dato il cervello a pignone un patto tale che il suddetto di affibbiarsi a tali persone? Veramente, luridi scritturelli, nel vostro giornalaccio di simili stoltezze se ne contano a bizzeffe. Non avete mai altro da mettere in tavole che roba da far ridere. Non meritate quindi che uno se ne occupi. L'ho fatto soltanto questa volta perché l'era troppo, ma troppo marchiana. Rocco.<sup>(128)</sup>

Dimanda e ricorso. Un tale nel borgo di S.Rocco ha chiesto al Capitanato di tenere un ballo l'ultima domenica del corrente, in occasione della prossima ricorrenza del giorno onomastico di S.M.. Dunque un ballo per patriottismo... e in un locale, come dicono, tutt'altro che degno di tal festa, con paglia, fascine, tre o quattro stalle etc. Ma fu presentata d'altra parte una istanza al Capitanato perché non abbia a permettere questa festa patriottica (sic !) che porterebbe il facile codazzo dei soliti inconvenienti.<sup>(129)</sup>

Di un ballo. La scorsa domenica, che è la prima d'Avvento, si volea piantare un ballo pubblico in una casa a S.Rocco, e già tutto era disposto, i suonatori s'erano già raccolti quando comparve di buon'ora il sig. Commissario Lasciac coll'ordine di sospendere il ballo, e i venuti dovettero un dopo l'altro andarsene, chè erano pronte in caso le guardie al portone per far rispettare l'ordine di sospensione. I borghigiani di S.Rocco furono contentoni di quest'energico contegno per parte dell'Autorità. E giustamente. Ebbero quei cotali tanti mesi da scapricciarsi, senza toccare i pochi giorni dell'Avvento inaugurandolo proprio con un ballo nel primo giorno.<sup>(130)</sup>

Contraddizioni! Il Capitanato distrettuale di Gorizia ha spedito alle podesterie del nostro distretto una circolare in cui lamentando i frequenti disordini e le scene che avvengono ai balli raccomanda di essere cauti e parchi nel concederne il permesso. Anzi, restringendo il potere del podestà, comanda che avanti di permettere il ballo se ne dia notizia al Capitanato distrettuale, il quale potrà a suo beneplacito o darlo o negarlo. La Soca, riportando questo decreto vi aggiunge: Se questa ordinanza verrà osservata come le altre, peccato per la carta inutilmente spreca! Ma il più bello si è che mentre il Capitanato raccomanda di diminuire il numero dei balli che sono la causa di disordini, di ferimenti ed accopamenti, esso stesso



*precedendo col buon esempio dà a quelli di S.Rocco il permesso di ballare e di ballare dinanzi la chiesa, e di ballare due volte, cioè anche nella prossima Domenica. Bene! Così va fatto. Si riconosce che il ballo non cagiona che malanni, ed è poi coi malanni, colle barabuffe, che si vuol solennizzare la festa di S.M.l'Imperatore: si raccomanda agli altri man mano si restringerli e di abolirli e poi si dà il buon esempio e se ne dà il permesso a bizzeffe. Non sappiano se questo sia il vero modo di mantenere ed accrescere il prestigio all'Autorità, nè se la carta scritta varrà più dell'esempio cattivo. In ogni caso ringraziamo l'Autorità dell'attenzione usata a noi ed alla Autorità ecclesiastica che con tutta la forza si è opposta al permesso di quel ballo.<sup>(131)</sup>*

Non mancavano i furti anche se il loro oggetto può farci, talvolta, sorridere.

*Ieri venne arrestato B.F. da Cividale perché colto nella chiesa di St. Rocco mentre rubava un pajo orecchini d'oro da un altare; fu differito alla Giustizia.<sup>(132)</sup>*

*S.T. da St.Rocco arrestato per furto campestre.<sup>(133)</sup>*

*Nel mese di marzo diversi contadini del sobborgo di S.Rocco di qui ebbero a verificare nei loro fondi presso S.Rocco l'ammanco di piante di broccolo di complessivo valore di circa fiorini 15.<sup>(134)</sup>*

*Nella notte di venerdì venne commesso un furto di due oche e alcune galline a S.Rocco nell'edifizio della scuola agraria.<sup>(135)</sup>*

Era invalsa, fra l'altro, una strana abitudine per cui i derubati, quando coglievano sul fatto i ladri, preferivano farsi giustizia da soli piuttosto che attendere l'arrivo della forza pubblica

*Domenica scorsa a S.Rocco un tale che, come ci vien riferito, si divertiva a rubar galline ebbe rotto il cranio da forti percosse che ricevette quale mercede dei suoi ladroneschi. Meritava bensì una lezione ma quella crediamo fu troppo aspra e crudele.<sup>(136)</sup>*

San Rocco viveva, seppure in posizione non proprio da protagonista, le vicende della monarchia asburgica: più che altro ogni ricorrenza offriva motivo per organizzare un festeggiamento. In occasione delle nozze dell'arciduca Rodolfo, erede al trono d'Austria, con la principessa Stefania

*il sobborgo di S.Rocco credette opportuno anticipare la sua solennità per ottenere una maggiore partecipazione di popolo e festeggiò con trasporto patriottico la giornata di Domenica. L'alba fu salutata da spari di mortaretti che vennero più volte ripetuti nel giorno. Alle 10 si celebrò la Messa solenne con canto del TeDeum, cui prese parte insieme al popolo stipato l'i.r. Scuola Agraria col suo corpo insegnante. Il borgo era decorato nel miglior modo da bandiere ed arazzi. Alla sera illuminazione generale, fuochi d'artificio, ballo popolare con evviva entusiastici al Sovrano e ai principi sposi.<sup>(137)</sup>*

Nell'agosto 1882, reduce da Trieste e da Aquileia (ove aveva rispettivamente inaugurato l'Esposizione nazionale industriale-agricola e il locale Museo), transitò per Gorizia l'Arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Dopo la visita all'ospedale militare, l'Arciduca volle rendere omaggio, nel cimitero di San Pietro, alla tomba del generale conte Coronini, suo istruttore. "*Strada facendo - scrisse L'Eco del Litorale del 6 agosto - vide la Scuola [Agraria n.d.a.] tutta messa a festa e dai borghigiani di San Rocco ricevette un'accoglienza entusiasta di bandiere, di archi trionfali, spari di mortaretti e suono di campane*".

Per rimanere alle vicende che più direttamente interessarono la chiesa

*Il consiglio comunale ha accordato la concorrenza di spesa in fiorini 458 per la Chiesa e la canonica di S.Rocco.<sup>(138)</sup>*



Il primo sabato del dicembre 1880 si svolse, "alle 5. pom. nella chiesa curaziale di S.Rocco la sacra missione in lingua friulana diretta dal rev. Padre Tomasettig della Compagnia di Gesù" destinata a protrarsi fino alla sera del 10 del mese.

Il primo maggio 1883 i borghigiani assistettero ad avvenimento particolare, sintomatico del "moderno" che avanzava: da quel giorno, infatti, i sacchi delle lettere non furono più "portati in giro da un inserviente postale ma da un carro tirato da cavalli". Vennero, inoltre, collocate quattro nuove cassette postali: una in corso Francesco Giuseppe, una in piazza Corno, una in via Santa Chiara ed una, appunto, a San Rocco.

Dopo qualche anno si ritornò alla figura tradizionale del postino che, girando di casa in casa, consegnava più volte nel corso della giornata lettere e giornali. Di regola la corrispondenza veniva recapitata entro ventiquattro ore dal ritiro; se tale termine veniva superato, pur di poco, fiocavano le proteste come testimoniato dalla seguente lettera pubblicata, a fine secolo, da *L'Eco del Litorale*.

*Ritardi nella distribuzione postale.*

*Riceviamo da città:*

*E' un inconveniente poco piacevole quello di ricevere in ritardo la propria corrispondenza, ma è quello che troppo sovente tocca a noi poveri diavoli di S.Rocco. Difatti, non è cosa rara ricevere nella mattina una cartolina che avrebbe dovuto essere recapitata la sera avanti perché timbrata bravamente Görz 1,3.NM che vuol dire arrivata a Gorizia col treno delle 14.27. E questo è un ritardo che pel commerciante che deve rispondere a volta di corriere può essere causa di imbarazzi. Un altro scherzo della distribuzione. Ricevo alla mattina una corrispondenza col timbro di partenza Trieste 3N e d'arrivo Görz 7NM; un'altra corrispondenza collo stesso timbro di partenza e d'arrivo ed un giornale col timbro Görz 6VM mi furono recapitati a mezzodì. O che ordine è questo? La più bella per ultima. Una cartolina arrivata qui mercoledì 1 febbraio nel pomeriggio (3 NM) venne consegnata dal postino oggi, 3 febbraio, mattina. E non son cose, queste, che tocchino me solo. I lagni, che si estendono anche al ritardato recapito di stampati, vengono da diverse parti. I gravami li ho presentati s'intende, prima di tutto al postino stesso, che a sua volta mi indicò l'ufficio di distribuzione quale responsabile di tutto. Ora mi rivolgo alla squisita cortesia del sig. Amministratore superiore, perché veda come stanno le cose. Sappiamo che il funzionamento esatto degli*



Don Giovanni Evangelista Bisiach nacque il 25 dicembre 1866 in una casa posta al numero 3 della via Vogel (l'attuale via Baiamonti). Ordinato sacerdote il 6 luglio 1890, fu cooperatore a Monfalcone dal 9 ottobre 1890; amministratore a Romans d'Isongo dal 12 febbraio 1891; vicario a Ruttars dal 12 gennaio 1894 e curato a Sagrado dal 15 maggio 1899 alla morte avvenuta il 27 aprile 1929.



*uffici postali e l'interesse del pubblico gli stanno a cuore: attendiamo. R.*

*P.S. Che il postino abbia poteri discrezionali circa la maggiore o minore importanza delle corrispondenze ? Non lo credo<sup>(139)</sup>*

In quegli anni il borgo ebbe la gioia di poter assistere all'ordinazione sacerdotale di due dei propri figli. Il 24 agosto 1884, celebrò la sua messa novella don Giuseppe Peteani: il cronista sottolineò come *"tutta la popolazione prese parte con dimostrazioni di gioia e di vero spirito religioso"* alla cerimonia. Nel 1890 fu la volta di don Giovanni Bisiach. Il novello presbitero, il 13 luglio, *"dalla propria abitazione di via Vogel raggiunse la chiesa passando fra uno scenario di festoni ed arazzi, ricevendo l'omaggio della folla festante"*.

Il 4 settembre 1890, il consiglio comunale concesse ai sanroccari una seconda fontana; l'11 ottobre di quello stesso anno venne aperta nel borgo la quinta farmacia cittadina, affidata alla direzione del dottor Luigi Gliubich, *"per comprendere ai bisogni di quella parte della città"*<sup>(140)</sup>.

Nella memoria dei sanroccari, don Zucchiatti venne sempre ricordato soprattutto per il profondo zelo religioso: testimonianze del tempo sottolineano la sua non comune oratoria, capace di toccare più nel profondo i sentimenti degli ascoltatori:

*Una bella funzione ebbe luogo nella chiesa di S.Rocco Domenica scorsa e ne rimasero profondamente impressionati quei abitanti, i quali ci vennero a manifestare la loro gioia ed il riconoscimento pel zelante parroco Don Zucchiatti. Era la prima comunione di circa quaranta tra giovanetti e giovanette. Radunatisi in chiesa con in mano chi candela e fiori, e chi fiori soltanto secondo la possibilità, però tutti con sensibile devozione e raccoglimento pel grande atto che stavano per compiere, assistettero alla messa cantata. I melodiosi suoni dell'organo che accompagnavano i sacri canti intenerivano; ma più commosso il discorso che il zelante pastore rivolse prima di dispensare il Pane degli angeli ai comunicandi. Li trasportò col pensiero alla culla di Betlemme e loro mostrò il Divin Verbo fatto uomo per salvare le anime nostre. Li condusse poi al tabernacolo dove quel medesimo Gesù rimane, ancorchè velato sotto le specie sacramentali, per nostro amore e per comunicarsi a noi. Esortò quindi i comunicandi a ricevere il Salvatore coi sensi di fede, di amore, ma nel tempo stesso di umiltà. Indi rivolta la parola ai genitori dei giovanetti, ivi presenti, raccomandò loro di conservare la divina grazia e le buone disposizioni in essi coll'esempio, coll'istruzione e colla vigilanza domestica. Tali semplici ma sublimi parole scendevano nel cuore dei giovanetti, dei loro genitori e di tutti gli astanti. Ben pochi erano gli occhi che non spargessero lagrime. Tale giornata rimarrà indelebile nel cuore di quei parrocchiani.*<sup>(141)</sup>

Gli ultimi anni di servizio pastorale di don Martino a San Rocco vennero segnati da una serie di cospicui e significativi interventi tanto all'esterno quanto all'interno della chiesa: da più parti era stata segnalata l'opportunità di affrescare anche il soffitto con immagini della vita del santo patrono. Il momento tanto atteso giunse finalmente nel 1890 grazie all'impegno di don Zucchiatti ed alla valenza artistica di Solone Viganoni.

*Lode al merito. Di questi giorni abbiamo fatto visita alla chiesa di s.Rocco, ed in vero non potemmo fare a meno di ammirare la bella pittura eseguita nel soffitto del tempio, rappresentante s.Rocco che assorto nei gaudi del Cielo, tutto estatico contempla la triade Augustissima. Il lavoro venne eseguito con generale soddisfazione dal valente artista Viganoni, da parecchi anni domiciliato nella nostra città. Egli assolse con ottimo successo l'accademia Belle arti a Milano, poi con passione continuò a coltivare quest'arte nobilissima. Da gran tempo il signor Viganoni desiderava in cuor suo di lasciare a Gorizia un ricordo duraturo della sua valentia, ed ansioso aspettava il momento gliene venisse offerto il destro. Ed il destro gliel'offrì il m.r. parroco di s.Rocco, Don Martino Zucchiatti, il quale da una pezza vagheg-*



giava l'idea di adornare la chiesa di scelta pittura. A tal uopo egli del proprio peculio esborsava una somma rilevante affinché il lavoro venisse eseguito e composito per la fausta occasione, in cui un suo parrocchiano per la prima volta offriva a Dio il sacrificio incruento dei nostri altari volendo per tal guisa l'affetto, di cui trovasi compreso verso il popolo alle sue cure affidato. Purtroppo per la fausta circostanza il lavoro non potè venir condotto al termine con gran rammarico di quell'ottimo parroco. In tale incontro il sig. Viganoni oltre all'aver dato un saggio splendidissimo di sua perizia nell'arte, palesò pur anco l'animo suo disinteressato; mentre posposta ogni idea di lucrosi guadagni, eseguì l'opera accontentandosi d'un compenso mitissimo, pur di lasciare a Gorizia, alla quale lo legano tante affettuose ricordanze, una memoria perenne del suo valente pennello. Quanto concerne la pittura d'ornamento, d'essa è opera del goriziano Brumat, il quale ancor egli va lodato per la nitidezza, con cui sa eseguire lavori di simul fatta. Noi pertanto non possiamo che congratularci coi borghigiani di s.Rocco per l'abbellimento della loro chiesa, come pure col zelantissimo parroco, il quale non risparmiò nè fatiche nè sudori nè sacrifici pecuniari, pur di accrescere il lustro ed il decoro della santa casa di Dio.<sup>(142)</sup>

Non possediamo, purtroppo, immagini dell'affresco: una granata, durante la prima guerra mondiale, centrò il tetto della chiesa danneggiando inevitabilmente il dipinti..

Il Viganoni morì, a Gorizia, lunedì 10 ottobre del 1892. Così *L'Eco del Litorale* diede la ferale notizia ai suoi lettori:

*"Quest'oggi morì in città il pittore Viganoni. Milanese d'origine, ebbe per molti anni dimora a Gorizia, dove abitò nella propria casa in via Giardino. Il Viganoni eseguì la pittura principale del soffitto della chiesa di S.Rocco, la quale rappresenta il trionfo del Santo titolare. Ciò fu nel 1890".<sup>(143)</sup>*

Nel 1890, malato, don Martino presentò all'arcivescovo la propria rinunzia alla parrocchia; le dimissioni, reiterate negli anni seguenti, vennero accettate solo nel 1894 quando il sacerdote potè, finalmente, ritirarsi nella natia Medana.

*Coll'ultimo dell'anno cessava dalle mansioni di parroco di S.Rocco il M.R.Zucchiati, il quale entrò nello stato di riposo. I parrocchiani, dai quali non potè prendere congedo perché ammalato, ne sono dolentissimi. Nei quasi tre lustri che il M.R.Zucchiati resse quella parrocchia si distinse per zelo e beneficenza verso i poveri. L'Amministrazione della parrocchia di S.Rocco fu affidata al M.R.Dot.Baubela, Vicario al Duomo.<sup>(144)</sup>*

A Medana, don Martino visse serenamente gli ultimi anni della propria vita terrena fino alla morte, sopraggiunta il 4 giugno 1899. Le esequie, presiedute da don Humar, parroco di Biliana, si svolsero dopo due giorni: anche numerosi sanroccari vollero essere presenti per dare l'ultimo saluto al sacerdote che, per tre lustri, era stato il loro parroco.